

MANCA LETTERA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

Scheda: 17 data: 19/05/1994 Compilatore: Luca Rolandi

intervista: GIUSEPPE PODESTA' Nome : GIUSEPPE

D: Dati anagrafici?

R: Sono nato il 6 febbraio del 1921 a Milano.

D: La sua famiglia come era composta?

R: C'era mio padre che era preside dell'Istituto Tecnico Tortelli di Genova, mia madre e mia sorella gemella che studiava, a quei tempi, lettere; io invece studiavo alla facoltà di legge a Genova.

D: Per quanto riguarda la formazione della sua famiglia.

R: La formazione della mia famiglia era su due filoni: mia madre, Luisa Gadda, era la prima cugina dello scrittore Carlo Emilio Gadda; persona lombarda, di famiglia di tradizione risorgimentale in quanto il nonno paterno, Giuseppe Gadda, era stato colui che, ministro dei lavori pubblici, ha avuto incarico da Vittorio Emanuele II, di precederlo nel prendere possesso di Roma; quindi prefetto di Roma, fino al '76; uomo liberale. Quindi avevamo una famiglia con questa tradizione risorgimentale materna. Mio padre, invece, veniva da una famiglia di commercianti di Albenga. Egli, personalmente, fin da piccolo, dimostro' molta attitudine allo studio: a ventidue anni era già professore di estimo negli Istituti Tecnici; uomo molto portato alla ricerca scientifica, il mio povero padre. Quindi avevo queste due tradizioni. Religiosamente, mia madre, era una donna estremamente praticante cattolica, mio padre altrettanto; meno praticante, ma di perfetti e profondissimi convincimenti cattolici.

D: Quali studi ha compiuto?

R: Io ho compiuto studi media Trento, per nove anni mio padre era stato preside a Trento e pertanto la mia formazione giovanile è avvenuta nella città di Trento, dove, come tutti sanno, gli insegnanti erano ancora di provenienza asburgica ai miei tempi. Quindi ho avuto insegnanti che erano stati intimi amici di Alcide De Gasperi e che in effetti erano ostili al regime fascista. Quindi formazione familiare, più che altro, di natura cattolica e direi di tendenza liberale, come tendenza di pensiero.

Poi nel '38 mio padre è stato trasferito a Genova: superato l'esame di maturità classica lo stesso anno, a diciassette anni, mi sono iscritto a Genova alla facoltà di giurisprudenza ed ho frequentato il primo ed il secondo anno.

Febbraio '41, il generale Guzzoni (mi sembra così si chiamasse), sottosegretario della guerra, con un assurdo decreto ha dichiarato gli universitari del '21 volontari ope legis di guerra e come tale ho fatto tredici mesi di corso, come stabilito dalla circolare stessa, di ufficiale in fanteria, dopodiché sono stato inviato alla Divisione Piave a Vicenza; ho optato per un battaglione mortai in partenza per il fronte russo.

Era mio vivo desiderio, lo dico lealmente, partecipare alla guerra, più che altro non per un motivo di regime ma di giustizia, mi sembrava che se gli altri andavano era altrettanto giusto che andassi anch'io.

Questo avveniva nella primavera, nei primi mesi estivi del '42 ed ero nel battaglione mortai in partenza con la Divisione Ravenna per il fronte russo quando, improvvisamente, io non ho mai saputo il perché, sono stato designato, dalla sera al mattino, alla base di Mestre, quale scorta alle tradotte militari che da Mestre andavano ad Atene.

Quindi io dal 5 luglio del '42 al giorno dell'8 settembre ho fatto sempre servizio di scorta continuativo sulle tradotte, servizio piuttosto pesante ed anche pericoloso per gli attentati che i partigiani facevano sulla strada ferrata.

Facevo sempre lo stesso percorso Mestre-Atene, l'unica strada allora, esistevano le tradotte dove vi era l'Orient-Express, unico binario e praticamente i viaggi celeri duravano quattro giorni e quelli chiamati "pesanti" duravano dodici, quindici, anche venti giorni e le truppe trasportate sostavano con noi per giorni interi lungo il percorso che, tra l'altro, era sotto il controllo germanico. L'intero percorso attraversava una piccola parte di territorio sloveno, e un po' croato, occupato dagli italiani, tutto il resto del servizio ferroviario era completamente in mano germanica.

Finche da Mestre stato il 5 settembre del '43 è partita una tradotta con diciotto vagoni.

D: Del 25 luglio cosa ricorda?

R: Il 25 luglio io mi trovavo di sosta, tra un viaggio e l'altro a Mestre: siamo stati chiamati al comando quando e c'è stato comunicato il messaggio di Badoglio che diceva "la guerra continua" senza interruzione abbiamo ripreso i viaggi che sono, più o meno, proseguiti normalmente. Però si notava, nei tedeschi un senso di ostilità mentre nei rapporti precedenti, anche con i comandi locali tedeschi erano stati più che altro di cameratismo. di circostanza, forse, ma non di ostilità.

Il 5 settembre, ricordo, è partita una tradotta di diciotto vagoni, pressoché vuota e questo ci ha insospettito tutti il motivo era che l'armistizio era già stato firmato e che il comando Badoglio voleva riportare in Italia la quarta armata che era in Grecia, e che l'armistizio li tagliava fuori. Ora tutti sanno che l'armistizio è precipitato per il fatto che Eisenhower ne ha anticipato la notizia ufficialmente, essendo venuto a conoscenza che Hitler ne era informato.

Allora Badoglio ha fatto quel famoso proclama dell'8 settembre: "ad atti di guerra resistete con atti di guerra". Io di questo armistizio ne sono venuto a conoscenza lungo il viaggio, nella stazione croata di Rann, una stazioncina non molto distante da Zagabria dove alcuni soldati trasportati, andando ad un'osteria locale, avevano saputo dai croati dell'armistizio; si sono precipitati in tradotta, alla stazione per informarcene a loro volta. Contemporaneamente un reparto tedesco è venuto in stazione ed ha circondato la tradotta; essa è stata trattenuta per alcuni giorni mentre da Karlovaz sono stati portati frotte di soldati ed ufficiali italiani e caricati sulla stesso convoglio. Quando, poi, siamo ripartiti ci siamo subito resi conto, nonostante i tedeschi ci dicessero che si stava tornando in Italia, che se si prendeva la direzione del nord e infatti ci siamo trovati, dopo diciotto giorni, in Polonia.

D: Quindi, praticamente, siete stati diciotto giorni sul treno.

R: Sì, siamo andati lentissimamente verso una meta che poi abbiamo saputo essere in Galizia e che attualmente è al confine tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Polacca che all'epoca era nel cuore della Galizia, ossia non lontana da Cracovia.

D: Lì è iniziata la prigionia?

R: Sì, lì è iniziata la prigionia come racconto nel mio diario.

D: Descriva le vicende della sua prigionia.

R: La vita della prigionia, tutti sanno, come la nostra situazione fosse giuridicamente molto inqualificata, secondo i tedeschi, ossia c'era la possibilità

